

Fede e Civiltà

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

ABBONAMENTO ANNUO		OGNI PROVENTO	
per l'Italia	L. 2,00	a beneficio dell'Istituto per le Missioni	
> l'Estero	> 2,50	Estere — Parma.	

Sommario:

Omaggio - Il trionfo di Maria - Un eroe autentico - L'inviato speciale del Giappone ricevuto dal Papa - Dai nostri - Notizie delle Missioni.



Per gli abbonamenti e le inserzioni rivolgersi alla Direzione FEDE E CIVILTÀ
Istituto Missioni Estere, Parma. - Ovvero: Libreria Fratelli Bocchialini, Via
Farini 10, Parma, o Libreria Fiaccadori, Via al Duomo, Parma.

PARMA

OFFICINA TIPOGRAFICA FRESCHING & BOCCHIALINI
Piazzale S. Lorenzo 30-32



SPICHE PIENE

Una pia persona a mezzo del R.mo sig. Can. Agostino Ferro (Sassuolo) L. 50 — R. G. del Priorato di Fontanellato L. 60 — De Micheli Sames L. 25 — Agostinetti Luigi (coll.) c. 10 — D. Giuseppe Gazzi c. 10 — Beccarotti Serafina c. 10 — Angiolini Giatulio c. 10 — Amadasi Idonia (def.) c. 10 — Brugnoi Luigi c. 10 — Raineri Adelia c. 10 — Raineri Egina c. 10 — Suor Palmieri Concetta c. 10 — Palmieri Domenico (def.) c. 10 — Palmieri Saverio (def.) c. 10 — Palmieri Anna (def.) c. 10 — Pettenati Amalia c. 10 — Annunziata Bocchi c. 10 — Poletti Maria c. 10 — Poletti Laura c. 10 — Raineri Giuseppina c. 10 — Carlo c. 10 — B. Guglielmina c. 10 — Barvitus Dina c. 10 — Rizzardì Assunta c. 10 — Foglia Carlo c. 10 — Foglia Dafne c. 10 — Foglia Eugenio c. 10 — Carolina Ferrari (coll.) Razzetti Amelia c. 10 — Mutti Elvira c. 10 — Savi Egidio c. 10 — Savi Maria c. 10 — Borretti Maria c. 10 — Cattini Teresa c. 10 — B. Carlo c. 10 — Baroni Maria c. 10 — Manara Irene c. 10 — Melioli Isabella — Giufredi Marina c. 10 — N. N. 10 — N. Olga c. 10 — Seletti Maria c. 10 — Consigli Luisa c. 10 — Dodi Ernesta c. 10 — Galli Leovigildo c. 10 — N. 10 — N. Faustina c. 10 — Ferrari Luigi c. 10 — Tagliavini Cristina c. 10 — Tagliavini Erminia c. 10 — Bettoli N. c. 10 — N. Annetta c. 10 — Ferrari Carlo c. 10 — Mattioli Cecilia (coll.) c. 20 — Avanzini Maria c. 15 — Cotti Ines c. 10 — Salsi Modestina c. 20 — Ferrari Lina c. 10 — Ferrari Giuseppina c. 10 — Lanati Adua c. 20 — Lanati Debora c. 20 — Canali Maria c. 20 — Pianfortni Ilda c. 10 — Guarnieri Luigia c. 10 — Delfrate Elena c. 10 — Pedretti Ercolina c. 30 — Salsi Mariettina c. 10 — Brozzi Graziella c. 10 — Formentini Amalia c. 10 — Del Bue Teresina c. 20 — Mezzadri Gemma c. 10 — Malori Caterina c. 10 — Formentini Oriele c. 10 — Eerrari Violetta c. 10 — Carbognani Ilda c. 10 — Cotti Umberto c. 10 — Adami Mario c. 10 — I bambini di un asilo L. 1,10 — Bianchi Pina (coll.) — Belletti Benvenuto c. 20 — Belletti Ernesto c. 10 — Ollari Virginia c. 10 — Siri Clementina c. 10 — Ollari Rosa c. 25 — Ollari Caterina c. 10 — Leporati Lucia c. 10 — N. N. 50 — N. N. 50 — N. N. 20 — N. N. 10 — Ollari Martina c. 10 — Magri Giuseppe c. 10 — Calzolari Maria c. 25 — Leporati Delfina c. 10 — Belletti Virginia c. 10 — Leporati Daniele c. 20 — Gennari Benvenuto c. 50 — Riccardi Orsola c. 15 — Belletti Antonio c. 10 — Belletti Maria c. 10 — Bianchi Celestina c. 20 — Gabelli Caterina c. 15 — Botti Rosa c. 10 — Cavagni Angiolina c. 10 — Ghillari Caterina c. 20 — Ghillari Paolo c. 10 — Miodini Candida c. 10 — Miodini Tina c. 10 — Ollari Pietro e N. N. c. 30 — Conti Teresa c. 20 — Bianchi Rosetta c. 10 — Ollari Maria c. 10 — Dalla Giacomà e Coruzzi c. 40 — Canali Caterina c. 10 — Ghillani Candida e N. N. c. 20 — Pucci Antonietta (coll.) L. 5,60 — Laruffa Giov. Battista (def.) c. 10 — Laruffa Rosa (def.) c. 10 — Laruffa Pasquale (def.) c. 10 — Pagnotta Rosina c. 10 — Laruffa Domenica c. 10 — Gagliardi Cosmo c. 10 — Grillo Mariangiola c. 10 — Colace Romana c. 10 — Mercuri Concetta c. 10 — Colace Concetta c. 10 — Laruffa Mariantonia (def.) — Loiacono Rosa (def.) c. 10 — Romano Michelangelo (def.) c. 10 — Laruffa Marianna (def.) c. 10 — Loiacono Giuseppe (def.) c. 10 — Romano Giuseppe (def.) c. 10 — Romano Giuseppe (def.) c. 10 — Romano Domenica (def.) c. 10 — Romano Giuseppe c. 10 — Albanese Vittoria c. 10 —

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "Fede e Civiltà", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa noti perchè il beneficio della Fede ed il vantaggio della Civiltà siano per tale scritto sempre meglio arrecati. — ...

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Roma, 18 Aprile 1904.

Servitore vero

R. Card. MERRY DEL VAL ».

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'opera grande, alla quale intende l'Istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza dei sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

- OMAGGIO -

Al Maestro infallibile della nostra Fede, all'Augusto Regnante Pontefice, che fra l'esultanza ed il plauso dei buoni, il dispetto e le persecuzioni dei tristi, compie nel giorno sacro al Patriarca di Gasman il 4 anniversario della sua assunzione al seggio incrollabile di Pietro, umiliamo con affetto a venerazione di figli gli auguri i più fervidi di lungo glorioso Pontificato, pregando Dio ad avverarli alla maggior sua gloria.

E quest'atto doveroso che noi compiamo per soddisfare ad un bisogno del cuore, suoni protesta sincera di attaccamento a quella cattedra di verità posta da Cristo in mezzo alla sua Chiesa per dirigere il popolo cristiano a' suoi immortali destini, in quella comunione di fede e di carità nella quale soltanto può sperare salute.

Sempre con Voi e per Voi, Padre Santo, sicuri di raccogliere messe abbondante agli ordini vostri e di non camminare nelle tenebre al vostro seguito, perchè Voi, a guisa del Maestro divino, di cui incarnate l'autorità ed il magistero, avete sempre parole di vita eterna.

La Direzione.

Il trionfo di Maria

Copia fedele dell'Uomo-Dio nella pratica delle più elette virtù, nella lotta e nei patimenti della presente vita, doveva pure a Lui assomigliarsi nella gloria del trionfo Colei, che nel tempo ne fu la madre avventurata.

Il suo corpo verginale, spalmato di preziosi aromi, coperto d'olezzanti fiori, avvolto in candidi lini, fra le lacrime degli Apostoli convenuti prodigiosamente intorno a lei da ogni parte del mondo, era stato deposto nella tomba, quando all'alba del terzo giorno si ode tutto all'intorno un molle tintinnio di arpe, soavità di canti non prima uditi nella terra di Giacobbe.... Era Maria che per virtù di Lui che aveva vinto la morte e l'inferno, bella come la luna, eletta come il sole, vaga come la nascente aurora, qual verga vaporante d'incenso, si adergeva all'empireo in anima e corpo fra il scintillio più vivo degli astri e gli inni d'esultanza degli angeli e dei santi.

Non doveva vedere la corruzione la primogenita delle creature, l'Eva novella, la tutta bella, la tutta santa fin dal primo istante del suo concepimento, la sposa immacolata del Divino Spirito, la madre dell'Umanato Verbo. Essa pure ha soggiaciuto alla morte benchè immacolata, perchè il prototipo divino, Gesù, tuttochè santo ed impolluto volle patire e morire; la copia non doveva differenziarsi dell'originale ed entrambi, madre e figlio, non altrimenti di due rose che crescono intemerate sullo stesso cespite, dovevano così rendere una ed identica l'immagine, sia quanto alle apparenze del peccato, che alle funeste conseguenze del medesimo. Ma la morte s'arrestò per un istante come impaurita dinnanzi alla celeste Donna e vibrato con mano tremante il colpo fatale, non fu osa procedere più oltre e calpestare un fiore il cui olezzo rapì il divino amante; l'arca del testamento, il tabernacolo del Dio vivente, il sole in cui l'Altissimo pose il padiglione della sua gloria, non poteva, non doveva soggiacere alla sorte comune, ma fregiarsi dell'incorruttibilità, perchè tutto ciò che a Dio strettamente si congiunge, partecipa in modo più o meno perfetto della sua immutabilità.

Uscite dunque, figliuole di Sion, a vedere il trionfo della vostra Regina, cui lodano le stelle mattutine colle loro danze e festeggiano i figli tutti dell'Altissimo coi loro canti d'esultanza.

Non sappiamo ove sia avvenuto il suo felice transito, ove sia stata composta, sia pure per poche ore, la sua salma verginale.

Chi pensa ad Efeso, dove fu Giovanni, a cui Maria da Gesù era stata affidata; chi a Gerusalemme, i cui luoghi santificati dalla presenza, dai miracoli, dai patimenti di un Figlio divino, dovevano legare il cuore di una tanta madre a quelle contrade avventurate. Ma tutto questo poco importa pel credente. Sappiamo che Maria è morta per veemenza di amore celeste, sappiamo che fu gloriosamente assunta in cielo per virtù

dell'Onnipotente e tanto basta a rendere compiuta la nostra esultanza pel trionfo della gran Donna, a confermare la nostra fede in questa verità, che appartiene al patrimonio sacro della cristiana tradizione. Infatti fin dal secolo V essa è credenza a cui pacificamente aderisce il popolo cattolico, con trasporto. I barbari Abissini conservano tra le maggiori solennità quella dell'Assunzione, alla quale si preparano con lungo rigoroso digiuno. La festa della dormizione, o transito di Maria, è registrata nei più antichi Martirologi, e già Sant'Agostino dalla Liturgia della medesima argomentava essere l'Assunzione una verità di fede. A Roma, fin dal 687, Papa Gelasio faceva in tal giorno solenne processione a Santa Maria Maggiore; verso il 795 Leone III ne voleva dipinta l'immagine nella chiesa sotterranea di S. Clemente.

Più d'ogni arida discussione ci potrà piuttosto tornar utile il riflettere che Maria fu assunta in Cielo, perchè ve la portarono le più elette virtù e fra le prime l'umiltà, la pazienza, la purezza, la carità. L'umiltà onde piacque all'altissimo che perciò stesso la rese beata fra tutte le genti, sollevandola alla più alta dignità, a cui possa essere innalzata umana creatura; la pazienza che temperò l'animo di Lei a tale eroismo di fermezza da renderla, nonchè martire, regina dei martiri; la purezza che le affinò lo spirito così, da veder Dio faccia a faccia e colorarsi della stessa sua luce; la carità infine che fu sempre la fiamma vivificatrice della sua vita più celeste che terrena e l'ultimo anelito del fuggitivo suo spirito.

Da Maria dunque impariamo a vivere ed a morire per risorgere noi pure immutati nell'ultimo dei giorni ed essere a parte del suo trionfo e contemplarla svelatamente ove ai beati, disposti secondo la bella immagine di Dante, in forma di gran rosa, piove di foglia in foglia, luce e contento.

UN EROE AUTENTICO

Pochi anni or sono, moriva nel Giappone il Padre Testeynde, vittima volontaria della sua carità per i poveri lebbrosi e noi di buon grado ne rievochiamo la gloriosa memoria su queste pagine, riportando quanto scriveva di lui il Padre Marnas suo amico ed ammiratore.

Sempre pronti a soffrire ed a merire come Gesù Cristo, loro maestro e modello, e per Lui, gli apostoli del Vangelo fra i popoli pagani, devano edificare le anime tanto cogli atti quanto colle parole. Questo vidi per l'appunto avvenire nel Giappone, per opera e merito del Padre Testeynde, missionario del vicariato del nord.

Da molto tempo il padre Testeynde, percorrendo il suo distretto, trovavasi afflitto ed amareggiato nel vedere i poveri lebbrosi che ivi sommano a migliaia. Li aveva veduti chiedere l'elemosina, e recarsi in pellegrinaggio a Minobu, al sepolcro di Nichiren, fondatore della setta degli Hokke-Shù, del quale si dice che abbia mo-

strato compassione particolare pei colpiti da sì orrenda malattia. Il buon missionario sapeva altresì che parecchi di quegli infelici si tenevano nascosti nelle famiglie loro, dove si tentava ogni ripiego per velare quel morbo, il quale, come in qualsiasi altra regione, ispira anche nel Giappone una profonda ripugnanza.

Ma presto ebbe a convincersi di tale verità cogli occhi suoi medesimi.

Una donna, colpita dalla lebbra allorchè avea circa trent'anni, era stata abbandonata dal marito e confinata in uno sconcio stambugio, praticato sopra la ruota d'un mulino da pelare il riso. Suo letto erano alcuni pezzi di legno, buttati sopra al canale motore della ruota e coperti di sacchi della paglia del riso; vesti erano alcuni cenci sudici e vecchissimi; cibo una scodella di riso. Ecco la sorte assegnata a quella donna infelice dalla sua famiglia pagana!



FANCIULLI ABBANDONATI.

Per colmo di sventura, la poveretta perdette la vista. Segregata più che mai dalla società, e condannata ad aspettare nel suo bugigattolo una morte più o meno lontana, passava i giorni e le notti nei gemiti e nel pianto. Anzi più volte erasi sentita tentata al suicidio, per finirla, allorchè udì parlare della religione cristiana, così adatta per consolare un dolore come il suo. Non tardò a comprendere il dono di Dio, e dimandò il battesimo;

Scrive in proposito il Padre Testevnide:

« Mentre io cercava sulla sua fronte sfigurata dalla lebbra un posto per versarvi l'acqua battesimale, la neofita piangeva, ma questa volta di consolazione, e il suo viso raggiava attraverso le piaghe che lo coprivano tutto quanto ».

Il Padre andò più volte a visitarla e portarle i conforti della religione. Ed ogni volta tornava indietro angosciato per la tremenda condizione della poveretta. Non sapeva come fare ad amministrarle i sacramenti, specialmente la santa comunione. Inoltre a quelle difficoltà materiali se ne aggiungevano altre da parte della famiglia. Il fratello della lebbrosa esercitava l'ufficio di Ho-in (specie di bonzo), e vedeva di malissimo occhio le visite del missionario. Temeva specialmente che facessero sfigurare lui davanti ai suoi adepti! Solo un ripiego aveva per cavarsi d'impiccio: mandare la sorella all'ospedale. Ma negli ospedali, siano pubblici o privati, non si ricevono gli ammalati di lebbra.

Allora il Padre Testavnide, ascoltando solamente il proprio cuore, deliberò di aprire un asilo a quegli sfortunati. Persuasi che nella loro tristissima e ripugnante condizione, sarebbero stati relativamente contenti quando avessero potuto coi patimenti fisici e passeggeri ottenere la felicità intima ed eterna; per questa santa impresa si mise nelle mani della Provvidenza, perchè non aveva alcun peculio, nè poteva aspettarsi alcun soccorso dalla poverissima missione.

Avendo alcune anime generose corrisposto al suo pietoso invito, egli poté, l'anno 1888, dopo aver sentito le disposizioni dell'amministrazione locale, che si mostrò favorevole, comperare da un catecumeno, a prezzo ridotto, un terreno di circa seimila *tsubo* (*), lontano da ogni abitato, alle falde del celebre monte del Fugi-Yama, nei dintorni di Gotemba laddove s'incontrano le tre provincie di Koschù, Suruga e Sagami, nelle quali abbondano i lebbrosi.

Ne ricoverò prima sei, in un umile ricetto. Aiutato da un cristiano, che mercé la fede, aveva saputo vincere le ripugnanze della natura, e che consentiva a rinchiudersi con essi per esserne l'infermiere, poté nel tempo medesimo prestar loro paterne cure per l'anima e pel corpo.

Nel Giappone come in tutte le altre regioni dell'Estremo Oriente, vi sono più sorte di lebbra; le più comuni però sono due. La prima lavora senza suppurazione e spesso scompare dopo aver fatto cadere successivamente tutte le dita dei piedi e delle mani. L'altra si manifesta con ulceri spaventose, che invadono tutto il corpo e diffondono un odore insopportabile. La lebbra non è solamente ereditaria, ma è anche contagiosa. È tuttavia da osservare che certe persone passano l'intera vita insieme ai lebbrosi senza contrarre la malattia, mentre altre ne vengono colpite anche per aver toccato un lebbroso una sola volta, o per essersi sedute alcuni minuti vicino ad esso.

Il Padre Testavnide applicò primamente ai suoi ammalati una cura molto stimata nel Tonchino: quella dell'*Hoang-nan*. Alle prime dosi le parti tumefatte si liberarono dalla sanie, la suppurazione diminuì e le ulceri diventarono d'un bel rosso, mentre previamente erano d'un paonazzo cupo; in capo a quindici giorni le piaghe erano avviate a piena guarigione.

Desideroso di procurare ai suoi poveri assistiti tutti i sollievi possibili, il caritatevole missionario si pose in relazione col Padre Damiano Devenster, attendente allora ad un ospedale di circa 800 lebbrosi a Molokai (Isole Sandwich) e poi morto vittima della sua generosa pietà. Fra gli altri ragguagli che gli diede, il P. Damiano gli indicò una cura trovata dal medico Giapponese Goto. I medicamenti esterni ed interni che lo compongono sono piuttosto costosi, ma danno ottimo esito. Sull'esempio del governo peruviano, che ne aveva fatto rilevanti commissioni pei lebbrosi di Hondulu, il P. Testavnide non esitò ad applicarlo ai suoi infermi.

Adesso a Gotemba sono ricoverati 20 lebbrosi, ed il benefico ostello comincia ad essere conosciuto e benedetto. Del resto non ce n'è altro di questo genere in tutto il Giappone. Quanti, ahimè! dimandano d'esservi ammessi senza che si possa esaudirli. La sorella « povertà » come la chiamava S. Francesco d'Assisi, fa da guardia sulla porta, e questa dura compagna d'ogni missionario cattolico nel Giappone, ha finora impedito l'ampliamento della casa cominciata.

(*) *Lo tsubo* è una misura agraria — a m. q. 1,82.

E tuttavia in quel popolo giapponese, che mano mano sorge a vita civile, quest'opera ha un'importanza massima, di fronte al protestantismo minacciante. L'esempio ch'essa mostra, aggiunto al precetto, è un mezzo potente di conversione. E esso scuoterà non solo gli abitanti delle montagne vicine, popolo semplice, rozzo, e poco idoneo ai ragionamenti metafisici, ma anche i dotti e i letterati della metropoli e delle grandi città, tutta la cui filosofia si riassume ordinariamente in questa parola: godersela.

Sarà egli impossibile trovare nei nostri paesi cattolici d'occidente, alcune ricche elemosine per i poveri lebbrosi di Gotemba? No, non si terranno chiusi i cuori e i borsellini all'eroe emulo di P. Damiano, il quale scriveva al suo Vescovo chiedendogli la licenza di creare quell'opera: « Io non ignoro, Monsignore, il pericolo a cui vado incontro. Forse un giorno mi vedrò privato della Vostra società e di quella dei Confratelli. Se Dio, nei suoi giusti e misericordiosi disegni, permetterà ch'io fossi colpito dal male da cui desidero guarire gli altri, mi ricorderei della promessa del Signore di non lasciare senza premio un bicchier d'acqua dato in nome suo e mi presenterei al suo tribunale con un maggior grado di fiducia. Solo vi domanderò, come ultima grazia, il favore di vivere e morire fra i miei cari lebbrosi.

L'invio speciale del Giappone ricevuto dal Papa

Nel 22 luglio S. E. Ouchida nuovo ambasciatore del Giappone a Vienna, incaricato dal Mikado di una missione speciale presso il Papa, è stato ricevuto in udienza solenne da Pio X.

Questa missione ha bisogno di schiarimenti.

Giova ricordare infatti che il Santo Padre inviò monsignor O' Connel a Tokio per ringraziare il Mikado a nome del Papa del buon trattamento usato, durante la guerra, ai Cristiani della Corea e della Manciuria.

Monsignor O' Connel rimase oltremodo soddisfatto dell'accoglienza avuta da tutti nel Giappone. Dal momento in cui egli mise piede sul territorio giapponese, non cessò di essere colmato di attenzioni e di gentilezze da parte di tutte le autorità.

Il Mikado nella sua udienza espresse i suoi sentimenti di rispetto e di simpatia per la persona del Papa.

Egli si mostrò specialmente sensibile al fatto che, dopo la grande guerra sostenuta recentemente dal Giappone, il primo a mandargli una prova di simpatia tra tutti i personaggi di Europa fu appunto il Pontefice. I più alti personaggi della corte e del governo colmarono monsignor O' Connel di cortesie.

Invitato a tenere una conferenza all'università di Tokio sulla Religione Cattolica, l'invio del Pontefice si trovò alla presenza di un uditorio di quattromila studenti.

Prima che prendesse la parola, un professore dell'università, che conosce a fondo l'Europa e che tiene la cattedra delle religioni comparate, si espresse sulla Religione Cattolica in termini molti notevoli. Egli ebbe a dire che se mai il Giappone dovesse abbracciare il

Cristianesimo, esso dovrebbe aderire al Cattolicesimo, perchè questa religione presenta i due caratteri più consoni al sentimento giapponese: il pregio dell'unità ed il rispetto per la tradizione. Nella sua conferenza mons. O' Connel espone le tre caratteristiche della chiesa cattolica: l'unità, l'apostolicità e la cattolicità. Finito il suo discorso, i quattromila studenti si alzarono con grida entusiastiche di: *vansai the pope!* viva il Papa).

Monsignor O' Connel fu anche invitato a tenere un discorso in latino in presenza del consiglio superiore dell'istruzione pubblica, che gli consegnò poi un diploma di membro onorario. Il Presidente del consiglio diede in suo onore un banchetto; al quale assistevano tutti i ministri e il corpo diplomatico. Allo champagne il primo ministro brindò alla salute di Pio X, ed alla fine del pranzo il Mikado fece consegnare a mons. O' Connel il gran cordone dell'ordine del sacro tesoro, la più alta onorificenza che si possa conferire ad un diplomatico straniero.

Ora il Mikado ha voluto inviare al Santo Padre un ambasciatore speciale con un autografo, sul quale si mantiene finora il più assoluto segreto.

* *

Nel cortile di S. Damaso S. E. Ōchida è stato ricevuto da mons. Grabinski; nella sala degli Arazzi è stato onorato da monsignor Bisleti maggiordomo di Sua Santità, che l'ha introdotto nella sala del trono, dove lo attendeva Pio X.

Il signor Ōchida, dopo essersi inchinato al Pontefice, si avvicinava al trono e leggeva questo indirizzo di omaggio:

Santità,

« Considero come un grande onore che mi sia stato affidato l'onorifico incarico di rimettere a Vostra Santità una lettera di Sua Maestà l'imperatore del Giappone ed è con grande soddisfazione, unita al più grande rispetto, che io mi appresso al trono di Vostra Santità, al fine di deporre tra le sue mani la missiva di sua Maestà.

« Essendo pieno dei sentimenti più rispettosi per Vostra Santità, mi permetto di esprimere la mia viva conoscenza per l'occasione propizia, che mi è stata data, di avvicinare la Vostra Augusta persona e mi prendo la libertà di presentare alla Santità Vostra l'assicurazione del mio desiderio sincero che formo per la personale felicità di Vostra Santità, unitamente alla felicità e prosperità del suo regno. »

Il Santo Padre rispose con il seguente discorso.

« Ringrazio vivamente lei, signor ambasciatore, dei sentimenti che in nome dell'Imperatore si compiace di esprimermi, ai quali corrispondo con effusione di cuore. E poichè Ella si reca ad alto onore di essere stato prescelto da Sua Maestà l'Imperatore del Giappone a questa missione, ci è pur dolce di rivolgerle le nostre congratulazioni per la stima che gode presso l'augusto suo sovrano ed il suo Governo:

« Accettando poi con la massima soddisfazione le lettere di cui Ella è latore, la preghiamo di farsi interprete presso l'augusto Imperatore della nostra gratitudine, sia per l'accoglienza fatta a Tokio al nostro rappresentante, sia e molto più per la protezione che egli ed il suo Governo concedono ai missionari cattolici nel vastissimo Impero.

« Per questo favore, accordato ai nostri figli e che riguardiamo come fatto a Noi stessi, con la nostra riconoscenza esprimiamo il voto sincero che la Provvidenza serbi per molti anni all'Giappone l'augusto sovrano che è gloria e bene de' suoi sudditi ».

Dopo di che l'ambasciatore giapponese è stato invitato dal Papa a seguirlo nel gabinetto privato, ove vi sono trattenuti a colloquio.

Dopo il colloquio S. E. il signor Ouchida si è recato a visitare il cardinale segretario di stato, Merry del Val.

A mezzogiorno lasciava il Vaticano e alle ore 17 dal Vaticano il cardinale Merry del Val è uscito per restituire la visita, a nome del Papa, a S. E. il signor Ouchida.

- DAI NOSTRI -

Niu-Chuang 14 Maggio 907.

R.mo e Carissimo Sig. Rettore,

..... Ho ricevuto un pacco di lettere da vari amici di costì e ne sono stato commosso! Proprio io sento l'obbligo di ringraziarli, ma siccome a tutti in particolare non potrei rivolgere una parola, dal giornaleto, esprimo a tutti la viva indelebile mia riconoscenza per la bontà addimostratami.



Si vede che il buon cuore degli Italiani non è per niente paragonabile al Cinese. Eh, signor Rettore, se sapesse come fanno bene le testimonianze d'affetto delle persone che ci sono care! Solo da chi è lontano queste cose si possono comprendere. Dalla Sua

carissima lettera sento che mi ha mandato quanto il mio bisogno desiderava. Oh come La devo ringraziare! Anche ai carissimi fratelli Bolzoni presento i miei più sentiti ringraziamenti pel caro ed utile ricordo inviatomi, dica pure a quei buoni benefattori che il mio cuore, sebbene povero di tutto quell'alto sentire di cui essi sono ricobmi, pure nutre e sente viva riconoscenza, eterna memoria per loro e pei loro cari.

Quando mi vuole scrivere, semini pure le sue lettere di ammaestramenti pratici, Lei non sa come tornano utili e bene accetti. Ella mi scrive che al Missionario conviene un cuore pieno di santo zelo, ma accompagnato da un amore tenero ed intenso a Gesù Sacramento! Creda che verità più grande non me l'ha mai detta; Lei ne è persuasa ed io convintissimo! Sì, le ore che trascorrerò ai piedi di Gesù mi saranno rinate al certo da Colui che vede i cuori. Oh signor Rettore, non creda già ch'io tralasci un momento solo il grande pensiero dell'eternità. Sono troppo persuaso che anzitutto devo cercare la mia santificazione e poi quella degli altri. La figura di un S. Francesco Saverio mi sprona ogni giorno più ad avanzarmi nella via della perfezione e se non faccio grandi passi si deve anche attribuire al mio carattere, alla mia grande incapacità alle opere grandi ed ai saldi propositi. Quando di sera faccio il mio esame di coscienza, quanto non è sempre da deplorare la mia imbecillità! Quando penso che è fatto il grande sacrificio della famiglia, della Patria per tutto darmi al servizio del Signore, quanto non deploro la mia incostanza! Però La debbo avvertire che malgrado la mia indegnità la grazia del Signore non mi è ancora venuta meno. Ho un avvocato in Cielo assai potente e tutto a Lui mi affido, le preghiere che anime sante di costà per me innalzano a Dio, mi confortano, mi spronano al bene ed io con tutto lo slancio d'un giovanè cuore, combatterò nelle prime file del mio Divin Capitano.

La ringrazio, l'abbraccio e mi dica

suo

P. EUGENIO PELERZI

Miss. Apostolico



Carissimo nel Signore,

Ti ringrazio di cuore dell'affettuosissima tua del 16 scorso Maggio e di buon grado mi appresto a darti le notizie che desideri.

Ti so dire che il clima qui, per quanto l'ho provato io, è molto migliore di quello di Parma (nota bene ch'io parlo dell'Ho-Nan-Ocche così detto, benchè a torto). Il freddo più forte d'inverno è di 6 centigradi o gradi sotto zero che, ben presto, dopo due o tre ore di sole, salgono ad 8 - 9 sopra zero; generalmente sempre polvere per le strade, cielo sereno; la primavera, come l'inverno, è piuttosto asciutta; ai primi di Maggio si ha di già la prima frutta: ciliege selvatiche, poi meliache, poi pesche, angurie, meloni, sempre senza interruzione, più tardi avremo anche i pirospiri, che, mi si dice, sono squisiti.

Il frumento si miete verso la fine di Maggio, intanto cresce il miglio che non è come il nostro; questo è certamente buono da mangiare. Ora deve cominciare la stagione delle piogge ed allora, dopo due o tre giorni di bel tempo, si hanno forti acquazzoni, sicchè coll'acqua ed il forte caldo (fino a 40 centigradi all'ombra), la vegetazione è rigogliosa; si capisce che con una coltura speciale, razionale, diventerebbe gigantesca.

L'autunno poi è presso a poco come da noi (così m'assicura P. Bonardi) questo, si capisce, in generale. Come già scrissi altra volta, fin' ora il caldo (34 centigradi) si sopporta bene, mercè queste veste bianche e trasparenti e ben asciugate. Il freddo però mi si dice esser più forte che da noi, causa le brezze vivaci del Nord-est, vedremo; tutti fanno senza fuoco, ma se possono si imbottiscono bene. Il suolo qui in questa zona (non è tanto ampia) è molto buono; a me sembra terra, silicio, argillo, calcare, e forse, dopo le esperienze fatte, sono nel giusto.

Però, nessuna meraviglia che questo terreno produca discretamente, e, ciò non ostante, ci sia tanta miseria! Sai che la Cina è larga e non dappertutto la produzione è uguale! e poi quasi una metà dei terreni sono seminati ad oppio (il quale occupa lo spazio d'altrettanto frumento, essendo queste produzioni contemporanee). Il popolo quindi consuma poco pane nero (così anche certi signori); il loro nutrimento usuale è miglia bollito senza sale, ed erbe di tutte le qualità, foglia di alberi condite con un po' d'olio e che so io, fiori di gigli, ecc. ecc. Le loro esigenze pel vitto non superano molto quelle delle bestie e ciò per forza, si capisce! Ci sono anche i ricchi, sicuro che vi sono, ma col monopolio dell'argento in loro mano e quindi... 'press' a poco come da noi.

Come già avrai udito dalle lettere dei Compagni, specie in una delle ultime del P. Prefetto, saprai se la Cina si muova o no, se brami, o meno, innovazioni. Si pone essa in una marcia lenta dapprima, con un crescendo che supererà i treni elettrici di Berlino. Rigenerare però la Cina (non rappazzarla, benchè con stoffe lucide e di seta) come per qualsiasi altra nazione, vuol dire dare il massimo sviluppo all'agricoltura, ed al commercio, vuol dire instillare nei suoi figli le massime del Vangelo. Opera lunga si capisce, la seconda più della prima, ma non per questo meno importante, meno necessaria: questa è la via retta, più si faràn delle pieghe, più l'opera andrà per le lunghe, ma non per questo chi è al timone, non condurrà il Piroscampo al suo porto. Il separare poi l'una dall'altra, sarebbe come separare l'anima dal corpo: un non voler raggiungere i fini del creato. Ma non turbi il sorriso dei presenti, il giudizio non sarà loro, ma dei nostri nipoti!

Il popolo cinese al mio occhio non differisce molto dall'italiano. Nei bambini le medesime inclinazioni, molti giuochi uguali a quelli dei nostri bambini. Negli adulti: astazia, come da noi, ed imbrogli più che da noi, si noti però che più dei nostri mancano di pane. Potete ridere e scherzare con loro, come da noi, non si deve dare però troppa confidenza. Anche loro son capaci di amare, che più? Anche i tipi sono vari, certuni farebbero la loro bella figura nella nostra casa Italia.

aff.mo

N. Dagnino; M. A.



Hsiang- Hsieng 23 Maggio 07.

Carissimi Fratelli,

Sono diverse settimane che non vi ho scritto; non dubitate però ch'io mi sia dimenticato delle promesse fatte, no; vi è sempre nel cuore e nella mente. Se non scrissi a voi, mandai però diverse lettere ai RR. Superiori, spedii fotografie ed appunti circa i costumi cinesi, e spero che tutto sia arrivato

Ora eccomi a voi e, secondo il mio solito, vi parlerò alla buona.

Appena arrivati a Han-Kow, il Consolè Italiano nel mio passaporto mi impose il nome cinese, nome che a parte di voi è ben noto, chi si ricorda di Uang-Fu-Cien, lo sa già. Esso è Uant ed il cognome Soe-Se. Questo nome etimologicamente vuole dire « dispendiatore di beni imperiali » e per questo in Cina il nome Uang è preferito agli altri. Qui in residenza ci siamo in tre che l'abbiamo; io, il mio catechista Uang-Kin-Tan e il portiere Uang-Ko-Te; dei nostri cristiani, per lo meno una trentina, danno questo nome, tutti se ne vantano e si congratulano con me dicendo: « Sen-fu-sen-sa? » che nome è il Padre? « Uang-Sen-fu » — mi chiamo P. Uang « Hoa! » — Oh bene! « Gni, sen-sa?, e tu che nome è? ecc. Questi sono i complimenti, i saluti dei poveri Cinesi!

Nel giorno dè S. Giuseppe mi portarono nella stanza gli abiti cinesi e mi dissero: Ora bisogna che indossi questi vestiti. Per amore o per forza si deve ubbidire; li prendo e li guardo non per vedere se son belli o brutti, ma per osservare come sono fatti e da che parte ci si va dentro. Per primo presi i calzoni che sono larghi come sacchi, li guardo e dico tra me: ma che roba è questa! mi sembrano fatti male! dove si aprono? Erano chiusi da tutte le parti, avevano una apertura unica dalla quale si doveva entrare. Stavo per non mettermeli e ritornarli al sarto, perchè me li accomodasse a modo, ma poi rifletto: se in Cina così va la bisogna, lo faccio ridere e chi sa fino a quando servirò di spasso agli stornelli! Presi il partito di indossarli senz'altro e tacere, aspettando che ne parliano prima gli altri. Messi i calzoni, indosso tosto tutti gli altri abiti ed in pochi minuti mi veggio tramutare la mia cara divisa Ecclesiastica in abbigliamento cinese. Che farci?

Dopo due o tre giorni, P. Armelloni mi domanda: Le piacciono gli abiti cinesi? Sì, risposi, non c'è male però preferisco di gran lunga gli Europei: Perchè non le piacciono? Ma perchè sono ridicoli, costosi e qualcheda di incomodo come per esempio i calzoni, raffazzonati in questo modo — Mi rispose; che vuole, in Cina sono tutti così, sono proprio incomodi ma per i cinesi sarebbe cosa immodesta portare calzoni all'Europea, noi però possiamo adattarli a modo nostra. Sentito ciò un bel giorno presi forbice, ago e refe e provai a fare il sarto.

Anche le scarpe, almeno per ora, sono scomode assai; fanno male alle piante e quel che è peggio non posso fare un kilometro a piedi, senza essere costretto di montare a cavallo o sul carro; spero che mi avvezzerò anche a questo. Almeno ci fosse economia a portare queste cassette da fiori, ma non c'è — costano poco, due lire al paio, ma ce ne va un paio al mese!!! Io attendo il tempo, che credo non sarà tanto lontano, in cui si possa vestire all'Europa, per ora ci vuol pazienza.

Se vedeste il P. Dagnino vestito alla cinese, non lo riconoscereste più; è cambiato quasi totalmente fisionomia — sembra un vero cinese. Gli stessi Cinesi gli dicono se lei, Padre, avesse il naso nostro, nessuno la distinguerebbe da noi.

Con grande mia consolazione vi posso dire che nel giorno di Pentecoste uscii anch'io dal Cenacolo e per la prima volta, dacchè sono Sacerdote, battezzai assieme sei uomini ed una fanciulla. Così ora anch'io posso dire con verità di essere Padre Spirituale di sette cristiani.

Non mi resta altro che ringraziarvi delle lettere che con assidua frequenza ci mandate — vi prego di continuare sempre così ed io ve ne sarò gratissimo.

Forgete i miei umili ossequi all'amatissimo Fondatore, al sig. Rettore, ai Professori ed agli amici. Credetemi sempre vostro

aff.mo in Cristo

P. DISMA GUARESCHI

Miss. Apostolico.

Ill.mo Rev.mo Signor Rettore,

Questa volta vengo a cercarLe un po' d'elemosina.... spirituale. Senta il caso che mi si trova per le mani e mi darà tosto ragione.

Ritengo già sappia che il mio villaggio (ove ho la residenza principale) non è ancora tutto convertito, ma spero di riuscirvi mediante la grazia del Signore. Tra le molte, v'è una famiglia di pagani, che pur non essendo tanto agiata, vive però del suo, e se la passa mediocrementemente; è composta dei due vecchi genitori, di un figlio con la sposa e di una piccola bambina. È vicina alla chiesa e perciò d'ogni tanto tento di farla entrare in religione. Un giorno mi trovavo a bella posta nei campi di questa famiglia, sapendo che tra breve doveva arrivare il figlio per lavorare il piccolo miglio, già spuntato e con una messa assai promettente. Stavo guardando il mio fucile da caccia, quando arrivò il cercato e l'aspettato: Il grande uomo à mangiato, mi dice subito. Appunto, e perciò ora sono venuto ad ammazzare la lepre. — Il grande uomo è molto bravo cacciatore, ho sentito dire che a 5 li ammazza per aria il lao-tan, — Perchè no? il mio fucile è assai preciso e non può sbagliare. — Il grand' uomo, quando è venuto in Cina? — Un anno fa. — È venuto a piedi? — Mi misi a ridere. — Il grande uomo perchè ride? io parlo male, lo so, ma non per questo oggi voglio parlare col grande uomo d'un affare. — Parla liberamente. — Ecco; io ho conosciuto i cristiani e li conosco, e so che non sono cattivi, solo ho sempre avuto timore parlare col grande uomo. Ora veggo che mi è venuto l'occasione in bocca e.... dico con cuore caldo che vorrei farmi cristiano! — Bravo, è quel che cercavo io! Domani vieni in mia stanza, ti regalerò un libro e studierai. Quindi lo esortai a seguire una tale risoluzione. — Ma, intanto; che utilità c'è entrare in religione? — Grandissima: si salva l'anima, e si impara ad adorare un solo Dio creatore di tutte le cose. Il padre poi ti aiuterà quando avrai un qualche affare. — Ma io che sono un pagano non ho l'anima! — No, caro, tutti abbiamo l'anima, cristiani e pagani! — Ho sentito dire che l'anima viene addosso quando il grande uomo versa l'acqua fredda sul corpo dei cristiani, è vero? — No, allora solo si lava l'anima dal peccato, ma l'anima c'è già. — Allora, ecco, io voglio salvare l'anima e conoscere il Dio del grande uomo, perciò entra in religione. Lo lasciavi felice più d'una Pasqua, ma io più di lui mille volte.

Alla Domenica venne a Messa, poi venne in mia camera: Padre, mia moglie vuol pure farsi cristiana, ma il mio vecchio padre non vuole, anzi mi ha sgridato e non vuole che ritorni in chiesa, poi ha proibito a mia moglie di ubbidirmi. — Coraggio! questa è una prova, se tu riesci a superarla il Dio dei cristiani ti vorrà sempre bene; ora pregherò per te, ché tu non sei capace, e vedrai che riuscirò.

È passato un mese, due e a momenti tre, ma il vecchio padre non ne vuol sapere; intanto il giovane studia di nascosto e quando può insegna a sua moglie quel che sa. Vede, dunque Signor Rettore, se ho bisogno della Sua carità.... Preghi secondo la mia intenzione e faccia pregare per me.

Ieri dopo Messa lo interrogai di nuovo: Ebbene? — Sempre lo stesso, anzi l'altro mi minacciò col bastone. La fede di questo giovane però è ferma e Dio certo lo aiuterà.

Dev.mo

Eugenio Pelerzi, M. A.



NOTIZIE delle MISSIONI



La situazione cinese. - Secondo notizie private giunte da Peckino, l'imperatrice vedova che finora aveva diretto la politica dell'impero celeste, non è ora più in condizioni di farlo essendo colpita da una malattia incurabile. Inoltre la animosità storica fra i mandarini e i Manciu aumenta e non vi è alcuna speranza di restituire al potere la stabilità necessaria per garantire la integrità dell'impero fino a che l'ordine non sia ristabilito fra i partiti politici di Peckino.

* * *

L'opera di Mons. Bonomelli. — Togliamo dagli *Annali di nostra Signora* del S. C. — Tutti i nostri lettori conoscono l'Opera di assistenza agli emigrati italiani fondata dall'Illustre Mons. Bonomelli, e sanno quanto i socialisti si siano accaniti contro di essa colla più svergognata slealtà e colle più nere calunnie.

E' bene perciò sapere quello che di quest'Opera dice una rivista non sospetta di soverchia simpatia per le opere fondate o dirette dal clero.

L'Italia Moderna (è la rivista a cui accenniamo) dopo aver parlato delle ansie, delle delusioni, dei dolori che aspettano all'estero i nostri operai, dice che se essi hanno la ventura di poter essere guidati all'Opera di assistenza, vi vengono accolti e ospitati finchè non si trovi loro lavoro, che spesso devono ai buoni sacerdoti che la dirigono.

Annesso all'ospizio dai nitidi e soffici lettini bianchi, c'è una scuola col suo armonium e la sua carta d'Italia.

Accennato poi alla profonda avversione che il lavoratore straniero nutre per l'Italiano, e ai tradizionali pregiudizi diffusi contro l'operaio nostro in ogni classe e in ogni paese, fa della psicologia dell'emigrato e parla del senso di moralità che acquista lontano dal suo ambiente e dai suoi tisi.

L'Opera fa pure sforzi continui per combattere la triste piaga delle unioni illegittime tra i nostri operai, spesso tanto poveri da non poter pagare i quaranta marchi necessari per sposare una tedesca (qui si parla particolarmente dell'Opera a Berlino), di dieci marchi per sposare una italiana.

Si cerca anche di agguerrire contro gli sfruttatori i miseri gregari della fame, che si sottomettono come incoerce bestie alla loro cupidigia, stimolati dal duro bisogno, ed è ben lungo il cammino da compiere prima di sollevare tanti elementi refrattari, per porli in condizioni non troppo impari accanto all'operaio straniero, il quale è assistito dal suo paese, e sviluppato intellettualmente, educato moralmente, accolto nell'attivo consorzio delle formidabili leghe che lo difendono da ogni sopruso e da ogni insidia, che lo assistono in ogni infortunio, che lo aiutano sino alla vecchiaia e alla morte, e regolano per lui le leggi del lavoro e combattono con lui e per lui.

Il Signore benedica e faccia prosperare questa grande opera del suo Servo, tanto necessaria per l'assistenza religiosa e morale dei nostri cari operai e per il buon nome italiano all'estero.

Fiat unum ovile. - Il numero delle conversioni nell'ultimo scorso anno 1906, ascende a *trecentomila* nella grande e possente repubblica americana degli Stati Uniti. Non è soltanto il

numero che impressiona; anche la qualità dei convertiti è meritevole di fermare la pubblica attenzione del vecchio mondo. Così tra i convertiti più notevoli si trova: il signor Federico Loyd con la consorte e nove figliuoli: laureandosi all'Università di Oxford egli ministro episcopale, era stato eletto vescovo di Oregon; il sig. Tommaso Marshall, di Salt Lake City, direttore della ferrovia centrale del Pacifico, nipote di Giovanni Marshall, il giureconsulto più insigne di America; il signor Enrico Granger, rettore da dieci anni della Chiesa episcopale di Evanston (Illinois); la signora Weavea, presidentessa della Federazione delle Associazioni femministe; il giudice Hacker, sindaco di Pampasas (Texas) ed ex membro della Corte Superiore del Texas; Giorgina Wilde, nuora del principe di Commerçon Enrico Siegel e nipote del vice ammiraglio Wilde; il signor Tomshins Newton, avvocato, uno dei cittadini più distinti di S. Antonito (Texas); il signor Edward Smit, professore di greco all'Università di Colombia; Oregon, ex ministro dei battisti; la signora Caterina Taylor, infermiera capo all'ospedale di Baltimora, ex ritnalista; il signor Haltner, antico amministratore del *Chicago Journal*, presidente dell'Associazione dei giornalisti; Giorgio West, laureato nel seminario teologico generale di New York ed ex ministro episcopale nel Maryland; Salomone Gottlieb, studente del quarto anno al seminario rabbinico; ecc. ecc.: giacchè questo che abbiamo e che togliam da giornali cattolici dell'altero, segnatamente dal *Patriote* di Bruxelles del 7 corr., non è che un saggio: consolante e prezioso saggio come quelle che colle sue precise indicazioni non può certo dirsi un elenco immaginario, nè raccolta di cifre inventate di conversione! Che cosa valgono, di fronte a questi nomi e a queste indicazioni, le apostasie di certi oscurissimi « illustri » che dalla Chiesa cattolica passano al protestantesimo? Nulla di certo, o ben poca cosa!

Come i nostri lettori già sanno, la Chiesa cattolica in America lavora e prospera grandemente e gode la simpatia delle individualità più spiccate nella scienza e nella politica, specialmente del Presidente della Repubblica, Teodoro Roosevelt, che onora della sua amicizia i migliori vescovi cattolici degli Stati Uniti.

Come si esercita il ministero in America. — Cominciamo col dire che non vi è sacra funzione in cui non vi sia un breve discorso. Ciò è conforme all'indole degli americani, per cui non si dà riunione senza una conferenza. Così in ogni messa vi è una piccola istruzione sulla verità essenziali, che dura in genere una diecina di minuti: alla messa cantata il discorso è un po' più lungo, ma non supera i venti minuti.

Le funzioni non sono numerose come da noi, ma sono molto più frequentate. Ogni domenica le chiese sono letteralmente piene di fedeli, e numerosissime sono le Comunioni.

Bisogna però sapere che il sacerdote non è come nei nostri paesi condannato ad andare al confessionale ogni volta che viene richiesto dai frequentatori della chiesa. Il confessionale non è, come il nostro, a modo di casotto, ma una vera stanzetta, avente comunicazione con la chiesa per mezzo del solito sportellino munito di grata, e nella quale il sacerdote può comodamente studiare, passeggiare, leggere.

Le donne sono le prime ad accostarsi, e ad esse è consacrata la sera del venerdì e la mattina del sabato. Dipoi, cioè al sabato sera ed alla domenica mattina, non si ascolta che gli uomini. Naturalmente deve essere molto consolante la domenica mattina veder una folla di fedeli (e non di sole donne) accostarsi alla Santa Comunione. Senza dire della serietà e devozione, questi buoni americani (che anno tutto l'ardore dei cristiani primitivi) assistono alle sacre funzioni, e dell'interesse che prendono alle loro istruzioni religiose.

Il contatto continuo con i protestanti di tutte le sette fa sì che essi si istruiscano sufficientemente per poter rispondere alle difficoltà che possono venir mosse da tutte le parti. Grazie alle seguenti istruzioni ricevute in chiesa, i cattolici americani hanno una cognizione per quanto si può compita delle verità religiose.

Le missioni d'America. — In ogni diocesi vi sono tre o quattro preti incaricati di questo solo ufficio: fare durante l'anno il giro delle parrocchie predicando le missioni.

Generalmente si fa così: per una settimana si predicano in chiesa le missioni ai soli cattolici; alla fine si fa una questua, e col provento si promuove subito un'altra missione per i soli dissidenti.

Questa ha luogo d'ordinario in una vasta sala, e viene annunciata coi soliti mezzi di pubblicità: giornali, manifesti ecc.

Le conferenze sono tutte d'argomento religioso, ma d'indole generale. Vi si trattano temi come questi: *Perché sono cattolico?* — *Che significa esser cattolico?* — *Perché vado a confessarmi?* — *Che cos'è la Messa?* — *Che cos'è la comunione*, ecc. — Non si ammettono contraddittori né polemiche; ma si fa l'esposizione semplice e serena delle verità religiose secondo il concetto cattolico, avendo naturalmente riguardo allo stato d'animo degli uditori e ai loro pregiudizi.

Dopo la conferenza coloro che hanno obiezioni o dubbi, li scrivono su biglietti da gettarsi in una cassetta alla porta della sala. Il giorno dopo il missionario viene con questa lettera (che possono essere anche una ventina) e risponde sommariamente a tutti. Della confutazione non tutti naturalmente restano soddisfatti. Per costoro il missionario supplisce con mezzi più agevoli, come sarebbero p. es. quei libri che trattano più diffusamente la materia; libri ch'egli lascia presso il parroco e che vengono dati gratuitamente.

Al termine delle missioni resta un numero più o men grande di persone che desiderano continuare la loro istruzione: questi formano il gruppo dei *catecumeni*, che i missionari affidano al parroco, il quale li istruisce meglio nella fede e li ammette più tardi nella comunità dei fedeli.

Ogni anno tutti i parroci mandano al loro vescovo la statistica della loro parrocchia, dove sono esattamente iscritti i nuovi arrivati, i nati e i *convertiti*. Quindi il numero di questi ultimi è molto preciso; ed essi formano la parte migliore del gregge, che è pur composto di fedeli così devoti e così religiosamente istruiti.

Giustizia e Pene presso gli Abissini. — Togliamo dal Periodico *L'Eco dell'Africa*. In Abissinia non esiste magistratura organizzata; e la giustizia vi è amministrata dai principi e capi del paese, e in loro assenza, dai principali della città e della tribù. Alcuni delitti debbono esser giudicati esclusivamente dall'Imperatore, al quale si può sempre appellare in ultimo grado. La pena viene subito applicata. Esiste, è vero, una specie di codice; il "*Peuta Negheusti*", che contiene su per giù le leggi mosaiche, evangeliche ed alcune giustiziane. Eccone alcuni esempi a titolo di curiosità.

« Se qualcuno percotendo un altro lo uccide, i parenti dell'ucciso possono a loro volta ammazzare l'assassino a colpi di lancia.

— Chi ruba avrà la mano tagliata. Chi ruba a mano armata perderà un piede e una mano.

— A chi mentisce sarà tagliata la lingua.

— L'accieciamento punisce il delitto di lesa maestà.

— Il padre ha diritto di vita e di morte sui figli.

— Chiunque vende come schiavo un cristiano sarà impiccato. Se dopo averlo doncolato 7 volte si rompe la corda e il reo sopravvive, sarà libero ».

Questo codice, come è facile immaginare, è da lungo tempo andato in disuso, ma sono tuttavia rimasti in vigore certi barbari supplizi.

In Abissinia non vi sono avvocati, ed ogni individuo, essendo per lo più dotato di facile eloquio e di gesto espressivo, difende da sé la propria causa, e la difesa termina con una scommessa, e chiunque ricusa di accettarla, è bell'e dichiarato vinto. È uno spettacolo curioso assistere ad un'arringa, in cui l'oratore seminudo mostra le sue robuste muscolature e con gesti energici, cambiamenti di tono e pantomime, contrasta singolarmente con la grave impassibilità dei giudici.

Quanto alle pene ed alla crudeltà degli Abissini, è cosa presto detta. Re Teodoro entrando una volta in una città con 500 soldati, ne fece prigionieri tutti gli abitanti, e egatili, riempi loro le orecchie con polvere pirica e vi diè fuoco, facendo schizzare gli occhi di quei poveri disgraziati. E il re? se la rideva a crepapelle co' suoi scherani, e raccolti tutti gli occhi, nè riempi un sacco, e via di là.

Un altro giorno si recò in altro villaggio ove credeva si fosse rifugiato un suo nemico. Donne e ragazze, ad acclamarlo con i soliti *lo lo lo* di gioia. Teodoro però non istette in forse, le fece radunare per testimoniar loro il suo sovrano gradimento, e poi le fece sgozzar tutte.

Il taglio della mano è comunissimo, e Menelik dopo l'infausta battaglia di Adua, a quanti abissini fece prigionieri, rei di aver servito l'Italia, fe' tagliare mano destra e gamba sinistra. Talvolta per maggior crudeltà si tagliano ambedue le braccia e le gambe; indi con amara ironia si dice al mutilato: « Ora sei libero; va' pure! ».

La frusta di pelle di ippopotamo e ferro è anchessa usata, e traccia sulle carni della povera vittima solchi sanguigni.

Pochi di addietro, un capo di monaci fe' flagellare alcune donne, cosa quasi inaudita pel paese, e siccome lo si pregava per la grazia, ordinò doppia punizione.

Gli Abissini adoperano inoltre un genere di tortura, che rassomiglia alla *canga* cinese, il *ghend*, e solo ne differisce perchè invece del collo, rinserra strettamente le due gambe, rendendo impossibile ogni movimento, e producendo alla vittima tutti i tormenti di una forzata immobilità. Ed a ciò debbono aggiungersi certe striscie di cuoio bagnato nell'acqua e perciò dilatate, le striscie tendono ad accorciarsi e così tornare alla lunghezza primitiva, cosa che non riesce se non a costo di penetrare completamente nelle carni e farne sprizzare il sangue.

Ma di questa carneficina, basti; e si passino sotto silenzio quei barbari supplizi con cui si scorticano le vittime, attaccandone di poi la pelle ad un albero; oppure si sospendono per la lingua fatta passare attraverso un foro praticato nel cranio, o si inchiodano in terra per mezzo il corpo.

Lo spettacolo offertoci dalla giustizia e dalle pene applicate in Abissinia è quanti altri mai crudele, ma pure era necessario dirne qualcosa, affine di dare ai lettori un'idea giusta della nostra nera ma sempre cara Abissinia e dei nostri feroci parroccchiani. *Et de hoc satis.*



Imprimatur, Parmæ ex Ep.li Curia die 27 Augusti 1907.

Can. PETRUS DEL-SOLDATO, Vic. Gen.

D. ORMISDA PELLEGGRI, Direttore responsabile.

Laruffa Francesco (def.) c. 10 — Laruffa Mariantonia (def.) c. 10 — Maiotuo Grazia c. 10 — Mancini Lisetta (def.) c. 10 — Mancini Saverio (def.) c. 10 — Mancini Giovanci (def.) c. 10 — Gangemi Francesco (def.) c. 10 — Bordino Domenico (def.) c. 10 — Romano Rosina c. 10 — Greco Caterina c. 10 — Gangemi Carolina c. 10 — Gagliardi Genoeffa c. 10 — Gagliardi Viterbo c. 10 — Rovito Mariantonia — Tanzi Mina (coll.) c. 10 — Sauguinetti Maria L. 1,20 — Maltrazio G. c. 10 — Luigia c. 10 — Maria c. 10 — Angelo c. 10 — Angela c. 10 — Adele c. 10 — Vaccaro Carlotta c. 10 — B. Adele c. 10 — B. Nicolò (def.) c. 10 — B. Maria c. 10 — B. Isabella c. 10 — B. Ernesto c. 10 — Lanata Rosa c. 40 — Rocca Caterina c. 20 — N. N. c. 10 — N. N. 15 — N. N. c. 10 — Rocca Maria c. 10 — Balossi Maria c. 10 — Balossi Clarice c. 10 — Balossi Domenico c. 10 — Mussi Luigi c. 20 — Aquila Laura c. 10 — Garibaldi Emilia c. 10 — Marini Palmira c. 10 — Marini Emilia c. 10 — Canepa Agostino c. 10 — Canepa Can. c. 10 — Canepa Gio Battista c. 10 — Canepa Davide c. 10 — Marini Santiago c. 10 — Marini Giulio Marini Angelo c. 10 — Maestri c. 10 — Maestri Giuseppina c. 10 — Piazza Luigia c. 10 — Colla Luigia c. 10 — Gandolfi Marcellina c. 10 — Gandolfi Angiolina c. 10 — N. N. N. N. N. N. N. N. Agostina N. Maria L. 1,20 — P. M. c. 10 — S. E. c. 10 — M. Teresa c. 10 — N. N. c. 10 — N. N. c. 10 — Sambuceti Giuseppe c. 10 — Sambuceti Chiara c. 10 — Ritrobato Angela c. 10 — Peirano Luigia c. 10 — Peirano Luigi c. 10 — Peirano Caterina c. 10 — Pia c. 10 — Disegni Virginio c. 10 — Disegni Edoardo c. 10 — Disegni Vittorio c. 10 — Disegni Guglielma (def.) c. 10 — Disegni Maria c. 10 — Tacchino Maria c. 10 — Tacchino Giacomo c. 10 — Demicheli Teresa c. 10 — Repetto Maria c. 10 — Tacchino Virginia c. 10 — Suor Maria Pisani c. 10 — Pisani Francesca c. 10 — Marini Maria c. 10 — Salari Geronima c. 10 — Marini Giuseppe c. 10 — Marini Luigi c. 10 — Marini Giulio c. 10 — Maria Gio Battista c. 10 — Marini Adele c. 10 — Marini Angela c. 10 — Marini Gerolamo c. 10 — Sibaldi Maria c. 10 — Matelli Maria c. 10 — Solari Colomba c. 10 — Ida Tomasi c. 10 — Gio Batta fu Tomasi c. 10 — Dentone Adele c. 10 — Dentone Ferdinando c. 10 — Dentone Luigi c. 10 — Roffo Maria c. 10 — Caselli Lina c. 10 — N. N. 10 — N. N. c. 10 — N. N. c. 10 — N. N. 10 — N. N. c. 10 — N. N. 10 — Ioni Ermogenè (def.) c. 10 — Ioni Giulio c. 10 — Ioni Severina c. 10 — Ioni Rosalba c. 10 — Ioni Adelaide c. 10.

Per il 9 Settembre! — *Cenno sulla vita di S. Pietro Claver.* — Opuscolo di 16 pagine. Prezzo: 1 copia, L. 0,15; franco, L. 0,20. Rivolgersi all'ufficio del Sodalizio S. Pietro Claver a Roma, Via dell'Olmata 16.

Per chi si è assunta una missione, non v'è maggior stimolo a continuarla, che l'esempio preclaro di coloro che in essa si segnarono. Questo accade a chiunque, già amico delle missioni africane, si pone a leggere la vita del grande Apostolo dei negri S. Pietro Claver. L'abnegazione e la carità di questo grande eroe non può a meno di eccitare lo zelo dei cristiani; perchè sempre meglio attendano a soccorrere i poveri fratelli dell'Africa. Perciò è a tutti e specialmente agli zelatori ed alle zelatrici del Sodalizio Claveriano da raccomandarsi la lettura dei brevi cenni redatti dalla Signora. Contessa Ledóchowska, la quale ha saputo egregiamente fare il ritratto del gran Santo.

DITTA FIACCADORI

PARMA

Supplemento al Catalogo Generale d'Agricoltura

AMICO G. - Le api razionalmente coltivate con 35 incisioni	L. 3,30	INFERRERA G. - Le derivazioni di acque subalvee nel mezzogiorno	L. 1,00
BARBIERI C. - Pesca d'acqua dolce e di mare	» 2,50	IVREA F. - Il comune e la sua funzione sociale	» 2,50
BOCHICCHIO N. - Guida pratica di Casseificio Meridionale	» 1,20	LALATTA M. - Interessi agricoli dedicati agli onorevoli: Bonfandini, Prineti e Carmineo Pinchia	» 0,30
— Manualetto di economia rurale ad uso degli studenti delle scuole agrarie e degli agricoltori	» 3,00	LEZIONI di agricoltura pratica di un parroco del Trentino redatto per cura e vantaggio di una società Agricola	» 0,60
— Nozioni pratiche di Agricoltura Razionale	» 1,20	LIBRETTO personale a portatore del latte. Tipo perfezionato cop. 100	» 10,00
CAMPAZZI N. E. - Dinamometri	» 3,00	LONGHI G. - Contabilità agraria. Nuova Edizione	» 2,50
CARDEA Ing. E. - Nozioni di Agrimensura per uso degli alunni delle scuole agrarie e degli agricoltori. Con 170 incisioni dell'autore e 2 tavole di disegno Tipografico	» 2,75	LOVERA ANIANO G. - Nuovissima raccolta delle invenzioni e scoperte	» 1,50
CERIOI Dott. E. - Strade Vicinali, polizia rurale e stradale legato in tela	» 2,50	LUSTIN D.r A. - Igiene della scuola	» 7,00
CHILESOTTI Dott. A. - L'utilizzazione industriale dell'azoto atmosferico	» 2,00	MALLIEN C. - Il lavoro agricolo nelle scuole private	» 2,00
CONTE DE MUN A. - Al parlamento e nel paese	» 0,80	MANUALE del bifolco e del pastore contenente l'arte di allevare e guarire i bovini, i montoni, le capre i porci e i conigli	» 1,00
CONTE di S. BERNARDO - Il problema del Pane	» 0,50	MARCHI G. - Manuale pratico per l'operaio elettrotecnico	» 3,00
COSTA D. M. - Nozioni pratiche di agricoltura razionale	» 1,25	MARESCALCHI A. - Le cantine sociali. Guida pratica per la costituzione e il funzionamento delle cantine sociali	» 1,00
DARDANO Teol. L. - Il moto proprio	» 1,20	MENGOTTI F. - Dell'imboscamento dei monti	» 0,50
ERRERA LEO - Le basi scientifiche dell'agricoltura	» 0,50	MILANI Prof. L. - Il socialismo	» 3,00
FALCO S. - Norme pratiche di bachicoltura moderna	» 0,60	MOLTENI Dott. G. - Il Divorzio	» 0,60
FASCETTI Prof. G. - Il latte magro	» 1,00	MORSELLI D. R. - La tubercolosi nella etiologia e nella patogenesi delle malattie nervose e mentali	» 5,00
FERRETTI U. - La profilassi delle malattie degli animali	» 4,50	MURRI S. - Battaglie d'oggi I. Politica di parte cattolica (1898-1901)	» 2,50
FOGLIATA G. - Il Cavallo: Organizzazione e Conservazione	» 4,00	— II. La coltura del clero	» 2,50
GIORGETTI P. - Municipalismo sociale	» 0,60	— III. La vita Cristiana al principio del secolo XX	» 2,50
GUERRITTORE D.r A. - Elementi di enochimica	» 1,20	— IV. Democrazia Cristiana Italiana (1901-904)	» 2,50
GOTTUSO G. e F. - La ricostruzione dei vigneti flosserati	» 3,00	MUSSA L. - Letame, Bestiame e Concimi chimici. Nuovi trattamenti agrarii	» 3,00
KENNEDY W. I. - Il Cavallo da caccia Traduzione del Colonnello A. Ara. In tela	» 1,50	NARDI G. - Le cure popolari	» 1,00
— Il giardinere pratico per i piccoli giardini	» 1,20	NICOLA A. avv. - I compiti sociali del comune rurale	» 1,20

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA
